



◆ I quesiti scendono da 23 a 21, unificati quelli sull'abrogazione della quota proporzionale e sul finanziamento pubblico ai partiti

◆ I giudici: è legittimo richiamare gli elettori alle urne sul quesito elettorale
La parola passa alla Corte Costituzionale

◆ Vincenzo Caianiello: una ratio chiarissima la democrazia è partecipazione attiva non è astensionismo o assenteismo

I referendum passano il primo esame

La Corte di Cassazione: il mancato quorum non significa bocciatura

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Il referendum è la forma più diretta e immediata di esercizio della sovranità popolare» e come tale deve essere «preservato e non contenuto». Il tam-tam delle indiscrezioni ha trovato conferma, la Cassazione dà il via libera ufficiale: i ventitré quesiti referendari proposti da Lega, An, Patto Segni e Radicali in materia di fisco, lavoro, previdenza, giustizia, sanità, norme elettorali, sono conformi alle regole previste dalla legge.

Il «disco verde» della Suprema corte sposta adesso l'attenzione sulla Consulta: spetterà a questa esprimere entro il 10 febbraio il giudizio di ammissibilità, cioè di «legittimità costituzionale», e decidere, nella sostanza, quanti saranno i referendum da sottoporre agli elettori entro la prossima primavera. La Cassazione, intanto, una prima scelta l'ha già operata. Ha ridotto a ventuno il numero dei quesiti da sottoporre ai giudici costituzionali accorpando quelli sull'abrogazione della quota proporzionale e sul finanziamento pubblico ai partiti.

Ventisei pagine di ordinanza depositate ieri che chiudono una Camera di consiglio durata, martedì della scorsa settimana, meno di quattro ore. La decisione più attesa? Quella sui quesiti che riguardano la legge elettorale riproposti dopo il flop del 18 aprile 1999. E qui, spiega il presidente emerito della Corte Costituzionale, Vincenzo Caianiello, la Cassazione «va oltre», illustra la sua posizione con argomenti che «porrebbero essere considerati superflui» ma che vengono giustificati dal fatto che «pur non essendo state sottoposte ufficialmente alla Suprema corte, né lo potevano essere, posizioni contrarie alla riproposizione del referendum, il dibattito che si è svolto sulla stampa e nel paese rendeva necessaria la confutazione delle tesi contrarie al quesito sulla quota proporzionale». La ratio che ha guidato la Cassazione? Per Caianiello è chiarissima: «La democrazia è partecipazione attiva, non è astensionismo o assenteismo, questo spiegano i giudici supremi».

Il mancato raggiungimento del quorum, dice nella sostanza la Corte,

I QUESITI PROMOSSI

La Cassazione ha dato il via libera ai quesiti referendari, stabilendo l'accorpamento delle richieste referendarie sulla legge elettorale per l'abrogazione della quota proporzionale e quello del finanziamento pubblico ai partiti, presentati sia da An che dai Radicali.

21 i quesiti sui quali la Consulta dovrà pronunciare il giudizio di ammissibilità

- **Immigrazione e condizione dello straniero** (la Lega Nord propone l'abrogazione del testo unico della legge Turco-Napolitano in materia)
- **Rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie**
- **Elezione della Camera dei Deputati** (abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi)
- **Elezione della Consiglio Superiore della Magistratura** (abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte)
- **Guardia di Finanza** (abolizione del carattere militare della Gdf)
- **Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali** (abrogazione dell'esclusiva Inail in materia)
- **Ordinamento giudiziario** (separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti)
- **Responsabilità civile e diretta dei magistrati** (abrogazione delle norme contrarie)
- **Collocamento al lavoro** (liberalizzazione)
- **Termini processuali perentori** (abrogazione)
- **Contratti di lavoro a tempo determinato** (liberalizzazione dell'articolazione)
- **Istituti di patronato e di assistenza sociale** (abolizione della disciplina speciale e del finanziamento pubblico)
- **Servizio Sanitario Nazionale** (abolizione dell'obbligo di iscrizione al servizio per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Libertà di scegliere tra Servizio e assistenza privata)
- **Contratto di lavoro a tempo parziale** (abolizione dei vincoli)
- **Incarichi extragiudiziari dei magistrati** (abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie)
- **Licenziamento** (abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro)
- **Trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali** (abolizione)
- **Pensioni di anzianità** (abolizione delle norme sul regime transitorio)
- **Lavoro a domicilio** (abolizione delle norme di tutela speciale)
- **Termini massimi di custodia cautelare** (contenimento)
- **Sostituto d'imposta** (abolizione delle ritenute d'acconto sui redditi di lavoro dipendente e da lavoro autonomo)

non equivale a una bocciatura del referendum proposto la scorsa primavera. Questa interpretazione sarebbe «illogica», svierebbe da una corretta interpretazione della legge, comprirebbe l'esercizio del diritto al referendario in maniera «eccessiva» e «anomala» se paragonata ai sei mesi che debbono intercorrere tra un progetto di legge bocciato da senatori e deputati e la sua riproposizione parlamentare. In Parlamento, spiegano i

I COMMENTI

I radicali: «Ma il vero scoglio è la Consulta»

ROMA «Il vero scoglio? La Corte Costituzionale. Sulla pronuncia della Cassazione, tranne qualche piccolo rumore, non avevo dubbi», commenta Emma Bonino. «Il pericolo - annuncia - è che si scelga ancora una volta la strada delle elezioni anticipate anche per evitare i referendum». Insomma: i radicali non abbandonano la guardia, pronti a

gridare al complotto anche nel caso eventuale di una singola bocciatura dei quesiti referendari. E la Consulta adesso dovrà affrontare l'ammissibilità costituzionale di materie spinose, di temi che dividono e che suscitano aspre polemiche: primi tra tutti quelli che riguardano la legge elettorale, ma anche la giustizia, la sanità, la previdenza, i diritti sindacali.

In attesa della pronuncia della Corte costituzionale, intanto, tornano a delinearne le posizioni che si definirono già al momento della raccolta delle firme promossa da An, Patto Segni, Lega, Radicali. Le organizzazioni sindacali annunciano battaglia sui «referendum sociali» di marca radicale. «Mettono in discussione diritti che vanificano conquiste importanti e la possibilità del lavoratore di avanzare le proprie esigenze nel rapporto con l'impresa - afferma il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi -. Ci vuole una risposta di tutto il mondo del lavoro per difendere un diritto importante come quello della tutela e della giusta causa per quanto riguarda i licenziamenti».

Alfiero Grandi, responsabile dell'area lavoro dei Democratici di sinistra, annuncia l'apertura di un sito Internet «a sostegno dei diritti dei lavoratori e dei cittadini» per fornire tutte le informazioni utili «a contrastare quelli in tema di materie sociali e lavoro». Mentre Graziella Mascia, del Partito di Rifondazione comunista, parla di «attentato alla democrazia».

La pronuncia della Cassazione sull'ammissibilità del quesito sull'abolizione della quota proporzionale spinge Mario Segni a sostenere che «ricomincia la battaglia» per superare «il caos della perenne instabilità e dei ribaltoni continui». Mentre per Adolfo Urso, di An, «lo scettro delle riforme torna adesso nelle mani dei cittadini», parole condivise anche da Taradash e Calderisi. Per loro il risultato è ormai scontato: a primavera si tornerà a votare per l'abrogazione della quota proporzionale.

I PRECEDENTI REFERENDUM SUL SISTEMA DI VOTO

giudici supremi, quando ci si trova di fronte al mancato numero legale si rinvia la seduta anche «di un'ora o un giorno». Perché quindi si dovrebbero aspettare cinque anni prima di riproporre un quesito referendario per il quale non si è raggiunta la maggioranza dell'elettorato? Il quesito che riguarda l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale può essere ripresentato, quindi, anche subito. Pronunciamento, questo, che la Corte costituzionale non potrà rimettere in discussione.

La non partecipazione degli elettori alle consultazioni referendarie «non conduce ad alcuna espressione di voto», spiega ancora l'ufficio centrale per i referendum della Suprema corte. Denota soltanto che «si è verificata una situazione in cui il corpo elettorale non ha potuto validamente esprimersi. Il quorum non raggiunto, quindi, non può essere interpretato come «forma di dissenso» e il «difetto di partecipazione» non può avere «un suo significato certo ed univoco».

L'INTERVISTA

Cicala, Anm: «La magistratura è in allarme per la giustizia sarebbe un vero terremoto»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Un «terremoto». Un quadro tale per cui il legislatore, cioè il Parlamento, dovrà lavorare sodo nel tentativo di ristabilire un equilibrio decente nel nostro ordinamento giudiziario. Questo in sintesi è il quadro post-referendario previsto dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati Mario Cicala, nell'ipotesi in cui i referendum approvati ieri dalla Corte di cassazione trovassero prima l'avallo della Corte Costituzionale e poi il voto maggioritario degli italiani.

Ben sei dei ventuno quesiti proposti dai referendari del 2000 riguardano, a vario titolo, i magistrati. Compreso quello che ripropone la separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti, ma senza trascurare gli eventuali ulteriori ritocchi al quadro delle responsabilità civili e - non ultimo - quello sui termini della custodia cautelare.

Allora, dottor Cicala, cosa succederà secondo lei per la magistratura se i quesiti referendari dovessero trovare definitiva approvazione?

«Un terremoto, un autentico terremoto la sua capacità oratoria...». Ma su questo c'è sempre l'accordo della maggioranza della categoria? «Questo non posso dirlo ufficialmente, anche perché siamo 7000 persone che pensano con la propria testa. Però ricordo che c'è stato un referendum, non molto tempo fa, e che il 90 per cento dei colleghi si dichiarò contrario a qualsiasi ipotesi di separazione delle carriere».

Andiamo con ordine. Partiamo dalla più controversa delle questioni, la separazione delle carriere. Che posizione

prenderanno su questo punto i magistrati italiani che le rappresenta?

«L'Associazione nazionale magistrati prenderà sicuramente posizione, una volta che i referendum avranno superato anche l'esame della Corte costituzionale, e sarà una posizione nettamente contraria, perché non crediamo che il pubblico ministero possa essere considerato come una sorta di avvocato dell'accusa; è sempre un pubblico ufficiale, che non vorrebbe mai vedere condannati».

Se dovessero passare il Parlamento dovrà in qualche modo metterci mano



to un innocente soltanto per effetto della sua capacità oratoria...».

Ma su questo c'è sempre l'accordo della maggioranza della categoria?

«Questo non posso dirlo ufficialmente, anche perché siamo 7000 persone che pensano con la propria testa. Però ricordo che c'è stato un referendum, non molto tempo fa, e che il 90 per cento dei colleghi si dichiarò contrario a qualsiasi ipotesi di separazione delle carriere».

Ma oltre a questo, è stato approvato dalla Cassazione anche il quesito referendario che riguarda la restrizione dei ter-

mini per la custodia cautelare: anche questo cambierà non poco la vita a voi magistrati...

«Certo, ma in questo caso non parlerei di una questione che riguarda i magistrati quanto piuttosto di un delicatissimo problema di carattere sociale: perché riguarda tutti, e non solo la magistratura, il fatto che praticamente tutti gli imputati debbano arrivare al processo a piede libero. Non si tratta di una questione su cui si possa assumere posizioni ideologiche, ma di uno scenario da valutare con attenzione. L'alternativa sarebbe quella di ridurre i tempi dei processi, d'accordo, ma per fare questo realisticamente bisognerebbe rinunciare a impugnature certe sentenze e questo francamente non mi pare giusto».

E l'eventuale modifica della responsabilità civile dei magistrati cosa cambierebbe?

«Oh è molto semplice: cambierebbe che diventerebbe impossibile fare un processo a chi non vuole subirlo, perché chiunque potrà citare in giudizio il suo giudice anche prima che il processo sia terminato. Per esempio, se in una causa di separazione il giudice istruttore civile decide qualcosa in termini di assegnazione provvisoria dei figli prima di arrivare alla sentenza, la parte che si ritiene penalizzata può subito citare il giudice per danni. Ma questo lo possono fare solo coloro che possono correre il rischio di spendere soldi in azioni legali, quindi accresce il divario tra chi può e chi non può».

L'INTERVISTA

Epifani, Cgil: «L'attacco non è solo al sindacato ma ai diritti fondamentali dei lavoratori»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Sulla decisione della Cassazione, il primo passo del sindacato è la «presa d'atto»: «Rispettiamo le indicazioni della Corte, ed attendiamo la prossima scadenza di metà gennaio», dice Guglielmo Epifani, numero due della Cgil.

Nessun allarmismo? «Aspettiamo con serenità le decisioni. Certo, in attesa del passaggio istituzionale previsto per gennaio, non c'è dubbio che l'odierna decisione rende più vicino lo svolgimento dei referendum, e ciò ci spinge a rendere più forte la nostra iniziativa».

Enel merito? «Confermiamo quanto andiamo sostenendo fin dall'inizio, ossia che i referendum sono dannosi e sbagliati. Mirano a colpire i diritti fondamentali dei cittadini e dei lavoratori».

Quanto a danno e a gravità, quali quesiti Epifani pone ai primi posti? «Se penso a processi complessi, come il quesito sulla sanità, non c'è dubbio che questo semplifica una materia complessa di per sé. Quindi vedo danni all'idea di avere un sistema misto, ma nel quale l'offerta di sanità pubblica mantenga il suo caposaldo».

A me pare particolarmente grave, anche nel suo simbolismo, il quesito contro l'assicurazione obbligatoria sugli infortuni del lavoro. Noi abbiamo

pur troppo il primato europeo dei morti sul lavoro, e degli infortuni, e ciò indica che siamo un Paese che nel suo complesso non riesce a risolvere una piaga che è una vergogna nazionale di cui si parla sempre troppo poco.

La soluzione proposta dai referendari è di cancellare l'assicurazione obbligatoria pubblica in favore di una privatizzazione, tramite assicurazioni private, del diritto al risarcimento. Mentre la risposta pubblica è in grado di dare sod-

disfazione». E quindi? Quali saranno le principali conseguenze? «Basta vedere come opera il sistema assicurativo privato nel campo della responsabilità civile auto, con cartelli e prezzi crescenti, per capire che se passa il referendum, il risultato sarebbe devastante per i lavoratori: sarebbero alla mercé della convenienza delle imprese di risparmiare sui sistemi assicurativi, e non avrebbero nessuna di quelle garanzie che oggi l'assicurazione obbligatoria è in grado di assolvere». Ecco per-

ché, tra tutti, questo quesito è il più odioso: perché siamo in presenza di una situazione devastante e si opera attraverso una situazione di mercato che avrebbe riflessi devastanti sui lavoratori».

E gli altri referendum più dannosi?

«Quelli relativi al mercato del lavoro. Alcuni intervengono su materie che sono state disciplinate tra le parti e dalla legge su direttiva europea, sugli stessi processi di riforma del collocamento, o su leggi in fase di attuazione tramite accordi nel senso di liberalizzare il mercato. Il segno complessivo di questi referendum sociali è davvero regressivo. Finiscono per rendere più debole il lavoratore più debole».

Comesene può uscire? «Speriamo che da parte delle forze politiche, in particolare della maggioranza, e da parte dell'opinione pubblica, ci sia un rifiuto di questa logica, democraticamente, con l'armata del voto».

E il sindacato? «Si cercherà di presentare i referendum come fatti non contro i lavoratori, ma contro la sindacatocrazia. Questo è sbagliato. È un attacco ai diritti fondamentali dei lavoratori, quindi è giusto che siano i lavoratori a costituire ovunque i comitati per il no. È sbagliato che sia il sindacato a promuovere i comitati per il no. Dovranno essere i lavoratori paradosso, quelli delle grandi fabbriche, quelli delle aziende piccole e medie e gli intellettuali. Ossia occorre far fiorire la risposta della società civile a questa aggressione ai diritti fondamentali. Questa è l'indicazione più giusta, per riportare i soggetti colpiti all'interno della battaglia».

